



CONFIGURAZIONI 2 (2023)

La poesia in italiano scritta da poeti/poetesse brasiliani/e o che vissero/vivono in Brasile: una proposta di canone

Karine Simoni
Universidade Federal de Santa Catarina (UFSC)
Brasile

Abstract ITA: In questo testo viene presentata l'antologia *Nulla che non possano i versi – Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália* (2018), in cui sono presentati dei poeti, uomini e donne, nati/e, vissuti o attualmente residenti in Brasile, che tra il XVIII ed il XXI secolo hanno adottato l'italiano come lingua di poesia. Ognuno/a a suo modo, si sono impegnati/e nella valorizzazione della lingua italiana e nella possibilità di stabilire proficui dialoghi tra l'Italia e il Brasile. S'intravede, nell'insieme della loro opera, una possibile tradizione di scrittura in lingua italiana in Brasile.

Keywords: Poesia; Lingua italiana; Brasile; XVIII secolo; XXI secolo.

Abstract ENG: This text introduces the anthology *Nulla che non possano i versi – Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália* (2018), in which are presented poets, both men and women, born/and, living or currently residing in Brazil, who between the 18th and 21st centuries have adopted Italian as the language of poetry. Each in his or her own way, they are committed to the enhancement of the Italian language and the possibility of establishing fruitful dialogues between Italy and Brazil. One glimpses, in the totality of their work, a possible tradition of writing in the Italian language in Brazil.

Keywords: Poetry; Italian language; Brazil; 18th century; 21st century.

Karine Simoni, "Poetry in Italian written by Brazilian poets/poetesses or who live/live in Brazil: a proposal for a canon"

Configurazioni N° 2, 2023, pp. 277-293.

<https://riviste.unimi.it/index.php/configurazioni>

DOI <https://doi.org/10.54103/2974-8070/21004>



Attribution-ShareAlike 4.0 International License
ISSN 2974-8070



La poesia in italiano scritta da poeti/poetesse brasiliani/e o che vissero/vivono in Brasile: una proposta di canone

di Karine Simoni

1. Introduzione

Nel corso della storia del Brasile, la presenza italiana è stata direttamente o indirettamente rilevante e attiva in una vasta gamma di aspetti socio-economici e culturali, incluso il contesto letterario, manifestandosi sin dai primordi della colonizzazione del paese. Lo storico Sergio Buarque de Holanda, nel suo saggio *Apporto italiano nella formazione del Brasile*, apparso nel volume IX, n. 5 della rivista bimestrale *Ausonia*, pubblicata a Siena nel 1954, già a suo tempo richiamava l'attenzione sulla necessità di studi che mettessero in evidenza i rapporti più stretti tra Italia e Brasile. Rispetto alla comprensione della cultura brasiliana e al suo legame con la cultura italiana, affermava: «Senza una tale vicinanza, correremo costantemente il rischio di mantenerci nel vago e nel generico». (2002: 50)

Per quanto riguarda la poesia, l'influenza italiana è visibile almeno sin dal Settecento, con i sonetti metastasiani di Cláudio Manuel da Costa (1729-1789). A proposito di questo esordio non deve essere dimenticata la figura del gesuita Gian Antonio Andreoni (1649-1716), autore del libro *Grandeza e Opulencia do*



Brasil por suas drogas e minas. Ad Andreoni si deve « il prestigio acquisito dalla lingua e dalle Lettere italiane degli ambienti più colti della colonia». (Holanda 2002: 94) Il prestigio verso gli autori italiani, ancora secondo Holanda,

apparentemente veniva dall'aver fornito un'alternativa valida e anche una specie di antidoto allo spagnolismo. E, simultaneamente, dall'aver reso possibile la riconquista di una tradizione nazionale perduta. Grazie al contatto con gli Italiani, i Portoghesi immaginavano di poter raggiungere, nel campo letterario, la stessa indipendenza, nei confronti della Spagna, che nel campo politico già avevano conquistato fin dal 1640. (2002: 94)

Tenendo presente questi brevi accenni, si stabilisce come obiettivo di questo intervento il percorrere la storia letteraria brasiliana in modo da considerare i componimenti poetici in italiano, scritti da uomini e donne nati/e brasiliani/e o che vissero/vivono in Brasile, con il proposito di identificare, nell'insieme della loro opera, un possibile canone in lingua italiana.¹ Si considera come *corpus* l'antologia *Nulla che non possono i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*,² curata da Andréia Guerini e Karine Simoni e pubblicata in Brasile nel 2018, cercando di stimolare la riflessione sui limiti e sulle possibilità di un'idea di canone per la poesia scritta in italiano in Brasile. Come si sono articolati i rapporti e gli influssi poetici tra Italia e Brasile? Chi sono i poeti e le poetesse brasiliani/e (o che vissero/vivono in Brasile) e in che modo contribuirono/contribuisciono alla formazione letteraria brasiliana? Ecco alcune domande che guideranno la riflessione qui proposta, che naturalmente non pretende di essere conclusiva.

¹ Ringrazio Maria Borio e Lorenzo Cardilli per l'opportunità di partecipare alla III edizione del Seminario annuale di poesia contemporanea – La forma antologia (22-23 novembre 2021). Ringrazio Giorgio Buonsante e Andréia Guerini per la lettura e la correzione del testo.

² Disponibile anche in rete a questo URL:

<<https://drive.google.com/file/d/1f01BJCyXFGs8a3AvhCi0Z5Yp0pegcB53/view>>.

accesso: 15 maggio 2023.

Ultimo



2. Poesia italiana fatta in Brasile: uno sguardo storico

Come già detto, la partecipazione italiana nella storia del Brasile fu costante, ed è già abbastanza studiata nei suoi aspetti storici, politici e letterari; tuttavia, per quanto riguarda in particolare l'influsso poetico tra Italia e Brasile, si registrano molte lacune critico-bibliografiche, e soprattutto sembrano mancare studi e iniziative editoriali che diano rilevanza a questo specifico rapporto. Come contributo per ridurre la quasi invisibilità di poeti e poetesse che si dedicarono a comporre in lingua italiana in Brasile, o brasiliani/e che scrissero e scrivono in italiano in Italia, l'antologia *Nulla che non possono i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália* ha proposto di dare voce alle varietà di forme e di motivi che ha unito i due Paesi. Da questa ricerca, organizzata in base a un ordine storico-cronologico, emergono i seguenti nomi,³ con i rispettivi riferimenti alle città e date di nascita e di morte:

1. Cláudio Manuel da Costa (Mariana, MG, 1729 – Ouro Preto, MG, 1789)
2. Juó Bananére (Pindamonhangaba, SP, 1892 – São Paulo, SP, 1933)
3. Murilo Mendes (Juiz de Fora, MG, 1901 – Lisbona, Portogallo, 1975)
4. Marina Colasanti (Asmara, Africa Orientale Italiana, 1937)
5. Julio Monteiro Martins (Niterói, RJ, 1955 – Pisa, Italia, 2014)
6. Vera Lúcia de Oliveira (Cândido Mota, SP, 1958)
7. Marco Lucchesi (Rio de Janeiro, RJ, 1963)
8. Prisca Agustoni (Lugano, Svizzera, 1975)

La proposta dell'antologia ha raggruppato poeti, poetesse e componimenti che attestano la presenza della lingua italiana nel sistema poetico-letterario brasiliano sin dal XVIII secolo, periodo a cui risale il primo riferimento e che qui indichiamo come l'esordio di una possibile tradizione poetica di ispirazione italiana in Brasile.

³ Da considerare anche la produzione di Heleno Oliveira (Santa Clara de Olinda, PE, 1942 – Lisbona, 1995), di cui non è stato possibile ottenere l'autorizzazione di uso dei testi per comporre l'antologia.



Per dare al pubblico l'opportunità di approfondire il contatto con gli autori e le autrici presenti nel volume, le curatrici hanno inserito brevi commenti biografico-critici in cui vengono presentati al pubblico elementi della vita e della poetica di ciascun autore/autrice. Questi cappelli introduttivi sono stati scritti da intellettuali brasiliani/e o italiani/e che in qualche modo avevano familiarità o con la tematica o con la personalità proposta, e sono stati redatti sia in lingua portoghese, sia in lingua italiana, dato che l'antologia è stata pensata per coinvolgere il pubblico delle rispettive lingue. La traduzione dei saggi in italiano è stata curata da Nicoletta Cherobin. Hanno collaborato scrivendo i testi critici dei rispettivi autori e autrici: Pedro Faleiros Heise (Cláudio Manuel da Costa), Benedito Antunes (Juó Bananére), Daniela Bunn (Murilo Mendes), Mariana Ianelli (Marina Colasanti), Mia Lecomte (Julio Monteiro Martins), Alexandre Pilati (Vera Lúcia de Oliveira), Adriana Aikawa (Marco Lucchesi), Marcelo Bueno de Paula (Prisca Agustoni). I cappelli introduttivi sono seguiti da riferimenti bibliografici di approfondimento. Gli autori e le autrici dei cappelli sono stati/e i/le responsabili per la scelta delle poesie da inserire nell'antologia; nel caso di Marina Colasanti, Vera Lucia de Oliveira, Marco Lucchesi e Prisca Agustoni, invece, sono stati gli stessi autrici/ a selezionare le poesie antologizzate.

Ad eccezione di Cláudio Manuel da Costa – antologizzato con 20 componimenti – tutti gli autori/ le autrici sono rappresentati/e da 15 testi, per un totale di 125 poesie. In seguito, si presenteranno brevemente i/le protagonisti/e del volume, e ciascuno/a sarà accompagnato/a da una poesia.

3. Uomini e donne in poesia: voci in molteplicità

In questa sezione s'intende presentare alcuni esempi delle composizioni dei poeti e delle poetesse in lingua italiana, tutti/tutte nati/e, vissuti o attualmente situati/residenti in Brasile, l'obiettivo di considerare queste voci non come



fenomeni isolati nelle loro singolarità, ma come parte di un filone storico-letterario che ha origine nei tempi della colonizzazione portoghese in Brasile..

Il primo nome dell'elenco di poeti è Cláudio Manuel da Costa, che Antonio Candido definisce come uno dei primi autori a manifestare il desiderio di creare una letteratura che rappresentasse l'avvicinamento del Brasile alla cultura dell'Occidente (apud Heise 2018: 38). Cláudio Manuel da Costa compose quattordici sonetti in italiano di ispirazione metastasiana, riprendendo temi già trattati nei sonetti in portoghese: l'amore infelice, l'ideale arcadico, i personaggi storici, le immagini della roccia per esprimere la persistenza di una mentalità europea anche in terra straniera. (Heise 2018: 38) Va ricordato che l'autore successivamente fu uno dei partecipanti all'Inconfidenza Mineira, la cospirazione avvenuta nel 1789 a Minas Gerais contro il dominio portoghese. Il suo atteggiamento politico si riflette nella sua poetica, e ciò s'intravede nella poesia che apre l'antologia qui presentata, «in cui Gomes Freire de Andrada, il conte di Bobadela, viene lodato per la sua impresa bellica nelle Missioni in Uruguay» (Heise 2018: 38). La poesia celebra lo stesso impeto patriottico che Claudio desiderava ardentemente vedere forse anche nella sua terra, il Brasile:

LXXXIV

Apri il gran Tempio; orrido, e nero,
Tutto scomposto 'l crin, Marte s'adira;
Ecco l'armi, l'insegne; ecco s'aggira
Con torbidi ruggiti 'l Leon Ibero:

Lascia i freddi Trioni 'l Duce altero;
Viene sopra di noi la strage, e l'ira;
Altro, fuor che vendetta, non respira
Il Ebro audace, il Rhodano guerriero:

Par, che già d'Acheronte in sulle spume,
Del Dio feroce lampeggiando il volto,
Vaghe schiere d'Eroi varcano il fiume;

Oh Dei! tutto è in terrore il mondo accolto:
Ma che auspizio è mai questo! contro il Nume,



D'Andrada sol, d'Andrada il nome ascolto.

Il secondo nome che compare nella linea cronologica dell'antologia è quello di Juó Bananére, autore vissuto a cavallo tra il XIX ed il XX secolo e caratterizzato dall'uso di una lingua detta «macarronica». È questo uno dei motivi per cui viene considerato un precursore del Modernismo – infatti, l'attacco alle forme poetiche in voga all'epoca verranno poi riprese dal Movimento del 1922 (Antunes 2018: 78). Bananére, «nel criticare, attraverso la parodia, la letteratura formalista della classe dominante, colpiva i valori culturali di tale classe, creando un altro punto di riferimento estetico». (Antunes 2018: 80) Infatti,

I suoi testi sono impregnati di una serie di elementi linguistici, culturali e storici che conducono a una esperienza particolare, a una specie di immersione in un universo la cui principale caratteristica è la mescolanza, apparentemente impropria, di spazi, popoli, lingue, culture, abitudini e valori, dando vita a un tutt'uno in cui le parti non si amalgamano completamente, in una felice imitazione dei contrasti della società brasiliana. (Antunes 2018: 82)

Facendo uso della parodia, l'autore sviluppa una poetica peculiare, che contribuisce a una prospettiva innovativa nella letteratura brasiliana, come si può vedere nella poesia qui riportata:

Elli

Sunetto futuriste
P'ru Hermeze

Io sugné certa notte
Che vi un brutto cumbatto
Nu meio du matto,
Che tenia surdado piore dos gafagnotte.

I Elli, o ermó du Giangotte,
Bunito come un indisgraziato,



Iva na frente du cumbatto,
Amatáno os nimighio a xicotte.

Tuttos munno indigambava,
Quando o migno Dudú passava
Uguali d'un Napoleó.

Disposa una purçó de angio pigáro elli,
Butáro na gartóla du Vapr'elli,
I liváro p'ru ceu come un rojó.

Di seguito si presenta la figura di Murilo Mendes, in esilio a Roma dal 1957 al 1975, esperienza che gli permette di essere «un ponte per l'entrata delle lettere brasiliane in Europa» (Bunn 2018: 108). Le sue preferenze vanno dai dipinti figurativi classici della latinità alle tele più astratte, cosicché il poeta si percepisce come lo sguardo che trapassa «gli strati del mondo, uno sguardo multiplo, sconnesso che non disprezza nulla di ciò che ha visto, tutto viene salvato nella memoria: lo sguardo decentrato che capta essenze, che sceglie elementi e crea strati nei poemi» (Bunn 2018: 110). Perciò tra i temi riportati nelle sue poesie in italiano s'intrecciano personaggi della cultura e della letteratura celebri al suo tempo, morte, resurrezione, filosofia, pensieri sull'amore e sul tempo, viaggi spaziali, orologi, ipotesi, oggetti magici, memoria, operazioni belliche, città, catastrofi. Il poema che segue esorta a “installare” ovunque orologi con orari diversi, dandoci la possibilità di scegliere la nostra ora, il nostro tempo, contrastando il sistema:

Proposta

Installiamo
in tutte le strade
orologi variopinti
con lancette che indichino
ore diverse.

L'uomo verrà
strappato dal tempo



ciascuno sceglierà la sua ora personale
libera invenzione
accelerando il conteggio alla rovescia della storia
e la disgregazione del sistema.

La prima donna a comparire nell'antologia è Marina Colasanti, inserita al quarto posto nell'indice. Le sue opere recano le tracce dei diversi paesi coinvolti nella sua storia, tutti quanti fondamentali nel determinare la direzione e la pluralità dei suoi linguaggi. La lingua italiana è la sua lingua materna e poetica, «lingua come casa dove ci si sente a proprio agio, nell'intimità di quello che viene detto o pensato» (Ianelli 2018: 142); tale familiarità

che emana sottigliezza, sensualità, chiarezza (la sua dizione), deriva da un denso repertorio di vivenze dove l'arte e la storia sono naturalmente presenti, anche nel flagrante di situazioni tra le più quotidiane. È una familiarità che deriva dall'esperienza di sentire il passato pulsando vivo nel presente [...] e il presente interminabile nel poema di domani (Ianelli 2018: 142).

I poemi scelti per comporre l'antologia rispecchiano epifanie della durata di un istante, resi immortali attraverso la scrittura. Vi si nota un doppio interesse dello sguardo, «tanto verso il tempo dell'accumularsi dei secoli nelle cose quanto verso il tempo delle ore modificando i toni del cielo o disperdendo la nebbia» (Ianelli 2018: 142). I poemi trasfigurano le metamorfosi della vita nel tempo e segnalano particolari di spazi domestici, esterni, marini, notturni, celestiali, bucolici. Il poema qui trascritto mostra il riavvicinamento della poetessa alla poesia, dopo essersene allontanata:

Busso piano
Dalla poesia
sono stata distante,
che la vita, assai spesso,
in prosa ci accalappia.



Ora mi riavvicino a passi leggeri
come chi a casa torna e bussava piano
per tema
che nessuno risponda.

Successivamente, Julio Monteiro Martins ci sconvolge con il suo concetto di «poesia sporca», che potrebbe essere definita come «un insieme di frammenti caotici, un percorso a zigzag, come un razzo impazzito che sbatte contro i muri e cambia direzione in continuazione» (Lecomte 2018: 204). La poesia non è l'unica forma di espressione di Monteiro Martins: l'orientamento della sua scrittura narrativa è solo in apparenza opposto a quello delle opere in versi. Se da un lato l'autore predilige una prosa «sempre più minimale, frammentaria, surreale, fatta spesso di pochi dialoghi non contestualizzati», dall'altro inserisce volentieri «lunghe digressioni di [...] poesia narrativa, volutamente dimessa, colloquiale» (Lecomte 2018: 206). In questo senso, i risultati letterari sia nella lingua, sia nella forma e nel genere, sono piuttosto ibridi: poesia e prosa confluiscono in una composizione senza classificazioni rigide, anzi, sono il risultato di frammentate esperienze extra-territoriali, come si vede nel testo qui riportato, che contrappone e allo stesso tempo mescola i paesaggi brasiliani e quelli italiani:

Fabula rasa

Lasciare la favela
e riacquistare la favella.
Cantare
la favela carioca
con la favella toscana:
affabile favola.
Tempo fa
sulla cima di Rocinha
sono apparse le torri
di San Gimignano.
Tra i vicoli
di Santa Marta,



Santa Maria dei Fiori.
Sul Vidigal,
vendemmia.

La seconda donna ad avere uno spazio nell'antologia è Vera Lucia de Oliveira. Coniugando motivi politici e sperimentazione poetica l'autrice si concentra sui rapporti tra il testo poetico e la realtà, in modo che «la dicotomia politico/sperimentale e l'immersione nella realtà/scoperta dell'anima danno vita ad un tutt'uno malleabile, sensibile, dinamico e, soprattutto, caleidoscopicamente indivisibile» (Pilati 2018: 238). I componimenti dell'autrice sono di solito ordinati intorno a un istante, in generale estratto dalla vita quotidiana, ma questo momento è vissuto «attraverso la voce lirica con un valore vitale [...] di modo tale da suggerire, nella quasi totalità dei brevi poemi, il legame con una narrativa più vasta» (Pilati 2018: 240). L'amore verso l'alterità è una caratteristica dello sguardo poetico dell'autrice, e mette in evidenza come il sentire dell'io che parla nei poemi:

C'è nella radice del liricismo, una combinazione di lucidità e spavento: lucidità nella constatazione della sua condizione stessa di straniera, di frontiera, ambivalente; spavento nel processo di identificazione con personaggi che affrontano situazioni di dislocamento simile. (Pilati 2018: 242)

In questo modo, la poetessa cerca di scavare la bellezza del dislocamento linguistico, raffigurando la lontananza e gli spostamenti che sono l'essenza della sua poetica, come in questa composizione, con la quale sembra dirigersi ai più svantaggiati:

sotto la luce anche la morte
in quel piccolo cimitero
sembrava meno spoglia



sotto la luce
la città in lontananza
luccicava nella sera
e pareva che si potesse
essere felice persino
nella pena

Le poesie dell'autore successivo, Marco Lucchesi sono caratterizzate da una certa nostalgia delle origini, provocata dall'allontanamento dell'unità originaria dell'esperienza del divino, cosa che, secondo Agniello Avella, costituirebbe un elemento fondamentale dell'opera di Lucchesi (apud Aikawa 2018: 276). Sin dall'infanzia nella vita di Lucchesi coesistono mondi diversi, condizione che lo ha spinto al dialogo e al silenzio. Perciò, i suoi sono poemi che

parlano di silenzi. Della memoria affettiva e degli antenati. Della necessità imperativa di parlare la lingua che fornisce di futuro e di passato. Hanno la caratteristica della concisione nella ricerca della parola più adatta. Dei vocaboli antichi che suonano familiari. Del pensiero massimo col minimo di parole. Conservano nell'atomismo poetico la passione per la matematica e, nel ritmo perfetto, la musica dell'anima. [...] E di mondi immensi rinchiusi in un mondo piccolissimo. Delle viscere dell'uomo nei fili della storia. (Aikawa 2018: 278)

Nell'opera di Lucchesi la nostalgia delle sue origini toscane è in stretta adesione al mondo arabo, russo, romeno, anglosassone, portoghese, brasiliano. Il poeta melanconico cerca la pace e il dialogo con l'altro e con se stesso, dentro le mura di una chiesa toscana sentita come «dimora» per l'anima:

La chiesa
di san frediano
a lucca

stremata
di silenzio



e d'oblio

è la dimora
a cui rivolgo
le mie inutili

brame
di riposo
e di pace

Ivi è celata
la nostalgia
delle

mie ossa
e dei miei
tormenti

Sarò uno
delli anzian
di santa zita

e berrò il molle
lume del
mar rosso

E le mie
ossa
e i miei sogni

inutili
riposeranno
in pace

Perché i pisan
veder lucca
non ponno

In pace
ascoso
nel molle



lume
del mar
rosso

Perché i pisan
veder lucca
non ponno

Prisca Agustoni conclude l'elenco di poeti e poetesse antologizzati/e. A causadi una vicenda biografica divisa tra la Svizzera, l'Italia e il Brasile, l'opera di Agustoni nasce all'incrocio di lingue e culture diverse, «spazio la cui singolarità ha, tra le sue principali caratteristiche, la pluralità» (De Paula 2018: 304). La sua poetica, in costante movimento tra rivelazione e nascondimento, è segnata da una ricerca «in cui non di rado il primato nell'uso delle parole risiede piuttosto nel tentativo di comunicare inquietudine esistenziale ed esperienza estetica che nella costruzione di significati coinvolti con l'intelligibilità e la chiarezza del testo» (De Paula 2018: 306) Infatti,

I poemi di Prisca sono impegnati a montare puzzle di ricordi o mettere insieme pezzi di esperienze di percorso. In alcuni momenti si ha quasi l'impressione di un sottile inventario di rimembranze. Spetta alla materia di questa poesia lo sforzo di cercar di unire le parti del soggetto e del suo mondo, posto che questi si trovino sempre alle soglie dell'essere. (De Paula 2018: 310)

Nel testo che segue si nota una percezione provvisoria dell'essere, la figura di un soggetto attraversato dai simboli e della fragilità mutabile dell'esistenza:

era un bambino timido,
gli piaceva starsene alla stazione
per vedere i treni
carichi di frontiere



quasi non s'accorse che la storia
sfrecciava puntuale su quelle rotaie

la mano tesa
verso nessuno,
molti passeggeri senza biglietto
quel giorno
scorrevano verso il vuoto,

la mano scarna
che già imitava la pietra

4. Conclusione: un'antologia in costante elaborazione

Nulla al mondo è che non possano i versi, così suggerisce il verso 28 della sestina 239 del *Canzoniere* di Petrarca. Dopo questa breve esposizione, ci si augura che questa antologia, che si trova sulla soglia tra culture diverse e che presenta autori e autrici poliedrici, più e meno noti/e nel canone letterario, possa essere utile a chi studia letteratura, a chi s'interessa alle connessioni – letterarie e non solo – tra Italia e Brasile, e anche piacevole per il pubblico lettore non specializzato. Possiamo quindi considerare l'esistenza di una tradizione letteraria per la poesia scritta in italiano in Brasile, anche se non ancora sufficientemente studiata. Questa tradizione contempla autori e autrici che, ognuno/a a suo tempo e suo modo, scrivendo dei più vari argomenti con poetiche diversissime, si sono impegnati/e nella valorizzazione della lingua italiana e nella possibilità di stabilire proficui dialoghi tra le esperienze poetiche individuali e socioculturali.

L'antologia qui presentata non è certo conclusiva, anzi, si spera che ulteriori ricerche rivelino altri poeti e altre poetesse, e, chissà, possano ispirare le generazioni presenti e future a esplorare il potere creativo della lingua italiana. Poeti e poetesse brasiliani/e (o che vissero/vivono in Brasile) hanno contribuito e ancora contribuiscono agli influssi culturali tra i due Paesi e, soprattutto, alla



rappresentazione della diversità linguistica e culturale che caratterizza entrambi i sistemi letterari.

5. Riferimenti bibliografici

Aikawa, Adriana. 2018. “Azione e contemplazione nella poetica di Marco Lucchesi”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 274-285. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.

Antunes, Benedito. 2018. “La poesia di Juó Bananére”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 76-87. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.

Bunn, Daniela. 2018. “Un poeta brasiliano a Roma: Murilo Mendes e le ipotesi artistiche”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 108-121. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.

De Paula, Marcelo Bueno. 2018. “Incrocio di lingue: inquietudine esistenziale ed esperienza estetica in Prisca Agustoni”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In: *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 304-315. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.

Guerini, Andréia e Karine Simoni. 2018. *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.



- Heise, Pedro Falleiros. 2018. “Il ‘ciclo di Nise’ e le poesie italiane di Cláudio Manuel da Costa.” Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 36-49. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.
- Hollanda, Sérgio Buarque de. 2002. *A contribuição italiana para a formação do Brasil*. Tradução de Andréia Guerini. Florianópolis: Núcleo de Tradução/ Núcleo de Estudos Interdisciplinares de Italiano, Universidade Federal de Santa Catarina.
- Ianelli, Mariana. 2018. “L’Italia in Marina Colasanti. Tradução de Nicoletta Cherobin”. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 140-151. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.
- Lecomte, Mia. 2018. “Al canto dell’uirapurú toscano”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 204-217. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.
- Pilati, Alexandre. 2018. “Linguaggio poetico e realtà: il percorso della sensibilità politica nella poesia di Vera Lucia de Oliveira”. Tradução de Nicoletta Cherobin. In *Nulla che non possano i versi: Antologia de poesia italiana entre o Brasil e a Itália*, a cura di Andréia Guerini e Karine Simoni, 236-249. Tubarão/ Florianópolis: Copiart/ UFSC/DLLE/PGET.